

PREFAZIONE

Già nell'anno 2000 era uscito, tra le pubblicazioni del Centro per la Storia dell'Università di Padova, un volume nel quale il Rettore Luciano Merigliano esponeva quelli che a suo parere erano stati gli *Eventi e risultati più significati del mio Rettorato (1972-1984)*, scrivendo in prima persona un testo che può a buon diritto essere considerato, se non un'autobiografia, quanto meno una ricostruzione fatta 'in presa diretta' del periodo centrale della sua vita, vale a dire i dodici anni durante i quali è stato Rettore dell'Università di Padova. In quelle pagine, proprio perché scritte di suo pugno, c'è non solo l'asettica cronaca di un pezzo di storia dell'Ateneo patavino ricostruita con le parole stesse di chi la ha vissuta, ma da esse non manca di emergere, quasi di fare capolino, l'immagine di una persona quale è stata quella di Merigliano, filtrata attraverso la sua azione di uomo pubblico chiamato a rivestire una funzione assai importante in anni che davvero non consentivano, a chi quella funzione rivestiva, di gestire una ordinaria amministrazione. Quindi se da un lato si tratta di una narrazione di una vicenda 'pubblica' così come la ha potuta soggettivamente rivivere chi ne è stato protagonista, che lascia quindi margini e spazi per una ricostruzione più distaccata ed oggettiva, dall'altro lato rivela, quasi di soppiatto, tratti importanti di una personalità, di una figura di uomo oltre che di Rettore e docente, che ha segnato la storia recente dell'Università di Padova.

Ma proprio per quanto or ora si diceva, ci voleva questo volume nel quale il figlio Stefano, anch'egli docente dell'Ateneo, ha voluto raccogliere testimonianze più personali e 'dirette' sull'uomo, raccogliere documenti non solo con il carattere dell'ufficialità ma anche, per così dire, tirare fuori dalla borsa di suo padre carte che altrimenti là sarebbero rimaste, insomma fornirci tutta una serie di elementi che ci aiutano ad inquadrare in modo forse più veritiero di quanto gli atti più o meno ufficiali, appunto, non consentano di fare, una personalità sicuramente più complessa di quanto è sinora potuta apparire.

Innanzitutto, ci sono non solo le commemorazioni pubblicamente lette in autorevoli consessi, pur utilissime per farci comprendere il docente, il ricercatore e il Rettore di una realtà complessa come l'Ateneo patavino, integrando quindi opportunamente l'autobiografia 'pubblica' di cui si diceva, ma anche i ricordi assai più personali di allievi, di giovani che lo hanno conosciuto 'da vicino', e che raccontano l'umanità dell'uomo Luciano Merigliano, e non solo il docente, il Rettore ecc. ecc., rivelando tratti sconosciuti della sua personalità, talora davvero inattesi ed insospettati. Ma ci sono anche, raccolti in ordine sparso ma assai opportunamente qui pubblicati, testi di relazioni, di lezioni da

lui tenute nel corso di decenni, sui temi più disparati, a testimonianza di una ricchezza di interessi (e talora di una lungimiranza di visione) che altrimenti rischiava di rimanere sepolta e sconosciuta.

Non è certo il caso di ripercorrere in queste righe l'articolazione del volume, molto ricco, ma solo di 'piluccare', se l'espressione non sembra irriverente, tra le pagine del volume stesso per far emergere 'in ordine sparso' qualche dato che, almeno a parere di chi scrive queste righe, appare di particolare interesse, proprio per aiutare a farsi quell'immagine non scontata di Luciano Merigliano di cui più sopra si diceva.

La passione per la formazione dei giovani Luciano Merigliano non l'ha dimostrata solo con un impareggiabile lavoro sul piano didattico, da tutti riconosciuto come eccezionale, ma anche dedicando molte energie profuse come educatore con l'impegno dedicato al Collegio Gregorianum, impegno mai interrotto per quarant'anni, lasciando un segno profondo. E questo nel volume viene messo in luce molto bene, ma ci sono elementi di grande interesse anche, in alcune delle conferenze qui raccolte, sulla scuola che in quegli anni, ad esempio, si avviava sulla strada della cosiddetta 'rivoluzione informatica', rispetto alla quale avvertiva tutti i rischi, insieme con le opportunità. Va peraltro ricordato che fu proprio Merigliano ad avviare, in quegli anni ormai lontani, l'introduzione dell'informatica nell'Amministrazione dell'Ateneo, con le conseguenze che si possono immaginare..., dotando altresì l'Università di Padova di un moderno centro di calcolo al servizio della ricerca per i docenti. Ciononostante, riusciva a vedere, come or ora si diceva, non solo gli aspetti positivi di questa 'rivoluzione', ma anche altri aspetti meritevoli di un *warning*, di una attenzione per un uso non 'passivo' e succube di questi nuovi strumenti.

Balza spesso agli occhi del lettore l'orgoglio di essere un ingegnere, termine che per lui definisce non tanto un laureato, un titolo accademico acquisito, ma quasi una categoria antropologica a sé stante, che non nasconde affatto un malcelato senso di (bonaria) superiorità rispetto a tutte le altre qualificazioni professionali, e rispetto a tutti gli altri ambiti disciplinari, in modo particolare quelli dell'area umanistica (e questa, un 'filosofo' come chi scrive fa fatica a perdonargliela...).

La fede religiosa, *ça va sans dire*, ha sempre fornito una stella polare nella sua vita pubblica e privata, una fede solidissima, senza bigottismi, ovviamente proiettata in una dimensione di trascendenza ma che rivela una inattesa sensibilità per aspetti 'mondani' della fede, che va vissuta nella concretezza del mondo, ad esempio nel mondo del lavoro, cosa che Luciano Merigliano avvertì in modo particolarmente chiaro. Una fede che apre a risvolti etici forti, presenti molto chiaramente nelle pagine del volume, con accenti non consueti anche per un 'cattolico impegnato' di allora, ad esempio su temi ecologici ante-litteram (la *Laudato si'* di papa Bergoglio era di là da venire...). Una fede che non sa ben definire che cosa sia, come la si conquisti, se non... credendo, una fede-dono, dunque, che permea tutta la sua personalità, che forse proprio per questo è quella di un uomo che si presenta sempre come dotato di una solidità a 360°, quella di un uomo 'tutto di un pezzo' che supera ogni rischio derivante dall'incertezza del dubbio, per il quale quella fede salda e convinta rappresenta un antidoto sempre efficacissimo: è il suo tratto caratteristico, questo, che costituisce insieme la sua forza, e forse anche un po' il suo limite.

Emerge anche in queste pagine un amore profondo, sincero, per quella che definiva, "la mia Università", dove quel pronome possessivo (il cui uso gli fu spesso rimproverato...) rappresentava quasi una sorta di identificazione che giustificava un impegno senza

riserve, in anni difficili funestati dalla violenza del terrorismo eversivo dell'Autonomia Operaia organizzata: un'Università quella di Padova, e l'aveva ben chiaro, che sulla *libertas* era nata e cresciuta, nella consapevolezza che di quella *libertas* il Rettore Merigliano (che confessa di essere andato a rileggere l'appello di Concetto Marchesi agli studenti nei momenti più difficili di quegli anni difficili...) sentiva di dover essere inflessibile custode.

L'amore per il mare: figlio di un sottufficiale della Marina, veneziano, era un velista provetto ed appassionato, ed anche questo traspare nelle pagine del volume, orgoglioso quasi come un bambino quando racconta (testimonianza diretta di chi scrive queste righe) della sua nuova barca, il mitico Go', un due alberi di nove metri (che a metà degli anni Settanta era una 'signora barca'), quando parla nell'atrio del Gregorianum della sua prossima crociera estiva, su dove si sarebbe dovuto inviargli la corrispondenza durante il periodo di vacanza: "Il mio indirizzo è... Adriatico"!, diceva sorridendo compiaciuto...

Un uomo complesso, dunque, nella cui personalità convivevano elementi diversi, talvolta anche in contrasto tra di loro, l'autorevolezza e l'autoritarismo, il senso di un genuino amore paterno per i 'suoi' giovani e un sentore forte di paternalismo, tanto per dire, in contrasto ma in bilico, in equilibrio tra loro, come appunto accade nelle personalità che dimostrano uno spiccato carattere, di solito burbero ma mai scostante.

C'è forse una frase, che lo stesso Merigliano cita nella sua autobiografia del 2000 già ricordata, che vale la pena di richiamare in chiusura di queste righe. Di fronte alle difficoltà degli anni difficili di cui si diceva, racconta di essersi rivolto al Vescovo di Padova Gerolamo Bortignon che gli disse poche parole: "Dio ha messo in noi una coscienza, segui la tua coscienza e vai tranquillo". "Da quel momento – annota Merigliano – e in tutta la mia attività di Rettore, ricevevo tutti, ascoltavo tutti, e poi decidevo secondo la mia coscienza".

In queste parole risuona l'eco di altre parole che si leggono in una delle pagine più belle della *Critica della Ragione Pratica*, nella quale Immanuel Kant ricorda "quella meravigliosa facoltà che è in noi, e che chiamiamo coscienza (*Gewissen*)", grazie alla quale siamo in grado di seguire la "Legge morale" fondata sulla "Ragione" che ogni uomo trova dentro di sé. Che ce la fornisca il buon Dio, o che, kantianamente, sia fondata sulla Ragione universale che rende umano l'uomo, è a quella "meravigliosa facoltà" che bisogna ricorrere se si vuole essere in pace con sé stessi. A questa lezione si è attenuto Luciano Merigliano, uomo e Rettore, e così si sono comportati tutti coloro (*quorum ego...*) che come lui, anche quando hanno rivestito cariche importanti e dovuto prendere decisioni non facili, alla pace con sé stessi non hanno voluto, né saputo, rinunciare.

8 settembre 2024

Vincenzo Milanese
Professore Emerito
Università degli Studi di Padova